

ECCELLENZA.

Le scrivo per esprimere la profonda preoccupazione di Amnesty International circa la grave crisi dei diritti umani che vive la Colombia nel contesto dello “sciopero nazionale” e delle massicce dimostrazioni che hanno luogo in tutto il paese dal 28 aprile. La nostra organizzazione ha documentato un uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza che ha portato a violazioni dei diritti umani e a reati di diritto internazionale, includendo le sparizioni forzate e le violenze sessuali che equivalgono a tortura e maltrattamenti. Le chiedo di intervenire immediatamente per porre fine a queste violazioni dei diritti umani.

Le massicce e nella maggior parte pacifiche manifestazioni sono la conseguenza del crescente scontento sociale per il fallimento dello Stato colombiano nel rispondere alle storiche richieste che derivano dalle profonde disuguaglianze sociali ed economiche. Riflettono anche le proteste per il fallimento nel rispondere alle devastanti conseguenze del conflitto armato interno in corso. Tutto ciò è stato esacerbato dalla pandemia del Covid-19. Lo “sciopero nazionale”, convocato inizialmente da molti sindacati per dar seguito alle richieste sociali rinviate dal 2019, si è sviluppato diventando un ampio rifiuto popolare alla proposta di riforma fiscale per affrontare gli effetti della pandemia, proposta che il suo governo ha presentato senza farla precedere da una più ampia consultazione. Malgrado il ritiro di questa proposta di riforma, i cittadini hanno continuato ad uscire per strada, largamente per protestare contro la violenta repressione delle forze di sicurezza e la mancata risposta del suo governo alle legittime richieste riguardanti un giusto accesso ai diritti economici, sociali e culturali, la piena attuazione dell’Accordo di Pace del 2016 e un impegno genuino a mettere fine alle uccisioni dei difensori dei diritti umani e dei leader sociali.

Amnesty International ha ricevuto prove nella forma di video e testimonianze e, in seguito rigorosa ricerca analisi e verifica digitale di più di 100 reperti audiovisivi, ha ulteriormente confermato che, in molte parti del paese, le forze di sicurezza colombiane hanno usato armi letali e sono ricorse all’uso indiscriminato di gas lacrimogeni, cannoni ad acqua e altre armi potenzialmente letali contro i manifestanti. Le norme internazionali sui diritti umani sono chiare nell’esigere che l’uso della forza da parte della polizia nel controllo delle manifestazioni deve essere l’ultima possibilità e deve essere guidato dai principi di legalità, necessità, proporzionalità, precauzione e assunzione di responsabilità. L’uso della forza per mantenere l’ordine in situazioni che non rappresentano una minaccia diretta alla vita o all’integrità fisica delle persone è considerato un uso sproporzionato della forza. Tutte le morti in conseguenza di ciò costituiscono un omicidio arbitrario di cui lo Stato è responsabile.

Secondo le organizzazioni della società civile, ci sono motivi credibili per ritenere che il 9 maggio, 39 persone abbiano perso la vita durante le manifestazioni in conseguenza di azioni delle forze di sicurezza, 28 abbiano subito lesioni agli occhi e 963 siano state arrestate. Ci sono anche denunce di 913 casi di uso eccessivo di forza contro i manifestanti, uso che in alcuni casi potrebbe essere definito tortura o altro trattamento crudele, inumano e degradante. Inoltre ci sono state denunce di violenza sessuale contro almeno 12 donne. L’Ufficio del Procuratore Generale della Nazione e l’Ufficio per la Difesa del Cittadino hanno attivato il Meccanismo di Ricerca Urgente (MBU) relativo a 168 denunce riguardanti persone date per scomparse nel contesto dello Sciopero Nazionale.

Il 9 maggio la nostra organizzazione ha ricevuto numerose denunce di aggressioni di civili armati che apparentemente agivano con l’autorizzazione, l’appoggio o l’acquiescenza di agenti statali, contro un collettivo di popolazioni indigene – Minga Indigena – per la partecipazione alle manifestazioni di Cali. Di conseguenza vari membri del Consiglio Regionale Indigeno del Cauca (CRIC) sono rimasti serialmente feriti. Amnesty International è particolarmente preoccupata dal fatto che Sua Eccellenza abbiano avvisato le popolazioni indigene che “la popolazione civile” poteva attaccarli, ma poi non ha preso misure per proteggerle. Invece ha chiesto loro di far ritorno nei loro territori ed evitare blocchi. In nessun momento ha chiesto che venissero prese misure per prevenire le aggressioni da parte di attori armati non-statali, né ha condannato queste aggressioni.

Amnesty International è particolarmente preoccupata per le sue dichiarazioni del 1° maggio quando, accompagnato dal Capo dell'Esercito, ha annunciato "assistenza militare per combattere chi cerca di intimidire la società usando violenza, vandalismi e terrorismo", chiaramente riferendosi alle persone che stavano dimostrando. Come stato-parte della Convenzione Americana sui Diritti Umani, la Colombia è obbligata ad assicurare che la partecipazione delle forze armate nel controllo delle dimostrazioni sia straordinaria, subordinata e complementare, regolata, per mezzo di meccanismi legali e protocolli sull'uso della forza, dai principi di eccezionalità, proporzionalità e assoluta necessità e controllata da enti civili competenti, indipendenti e tecnicamente capaci.

Anche nel caso di accuse di violenza perpetrata da alcuni dimostranti durante le proteste, le autorità hanno il dovere di prendere tutte le misure appropriate per affrontare questa violenza e allo stesso tempo garantire a chi protesta pacificamente di poter continuare a farlo. La garanzia al diritto alla vita e all'integrità delle persone che dimostrano pacificamente dovrebbe essere al centro delle azioni delle autorità, in accordo con le norme internazionali sui diritti umani.

Già nel 2019, nel contesto delle proteste di allora, la Corte Suprema di Giustizia della Colombia mise in guardia sull'uso della forza che causava violazioni dei diritti umani. Nella sua sentenza STC 7641-2020, la Corte dichiarò che la forza pubblica "aveva dispiegato comportamenti costanti, ripetitivi e persistenti per sminuire, scoraggiare e indebolire il diritto a dimostrare pubblicamente". Malgrado l'ordine esplicito della Corte di evitare la ripetizione di questi comportamenti, simili modalità di abuso di forza e di violazioni dei diritti umani stanno avvenendo nel contesto delle attuali dimostrazioni.

Queste modalità di violazioni dei diritti umani contro dimostrazioni pacifiche straordinarie e il gran numero di persone uccise e ferite in meno di due settimane, indicano che l'uso eccessivo della forza è premeditato e ha come obiettivo punire i manifestanti e disperderli ad ogni costo. Questo uso della forza generalizzato, non necessario e sproporzionato indica che non è la conseguenza di azioni isolate individuali ma invece è un approccio ripetuto e pianificato per controllare le proteste e perciò la catena di comando è responsabile delle violazioni dei diritti umani e dei reati commessi secondo la legislazione internazionale.

Per ultimo, Amnesty International è estremamente preoccupata per l'uso di un linguaggio stigmatizzante contro i dimostranti, come quello usato da Lei e da altre cariche pubbliche – termini quali "vandali", "criminali" e insinuazioni che le manifestazioni siano organizzate da gruppi armati illegali o che siano "orde di banditi". Tale linguaggio che si somma all'assenza di una condanna ufficiale della violazione dei diritti umani commesse dalle forze di sicurezza, indica che il governo tollera e giustifica l'uso eccessivo della forza e, per estensione, protegge i responsabili dal dover dar conto del loro operato, facilitando così l'impunità.

Amnesty International chiede al suo governo di:

- porre fine immediatamente alle violazioni del diritto alla libertà di riunione pacifica e all'uso eccessivo della forza da parte della polizia contro dimostranti pacifici;
- condannare le violazioni dei diritti umani e cessare di stigmatizzare la protesta sociale;
- fare indagini pronte, imparziali e credibili sulle violazioni dei diritti umani e sui crimini secondo la legislazione internazionale;
- perseguire e punire tutti i responsabili delle violazioni dei diritti umani, inclusi i membri delle forze di sicurezza e dei gruppi di civili armati, in processi giusti davanti a giudici ordinari civili;
- affidarsi al controllo internazionale autorizzando l'accesso dei meccanismi internazionali e regionali dei diritti umani;
- adempiere agli obblighi internazionali di creare un ambiente propizio nel quale siano rispettati i diritti delle persone alla libertà di espressione e di riunione pacifica.

Rispettosi saluti

Agnès Callamard – Segretario Generale